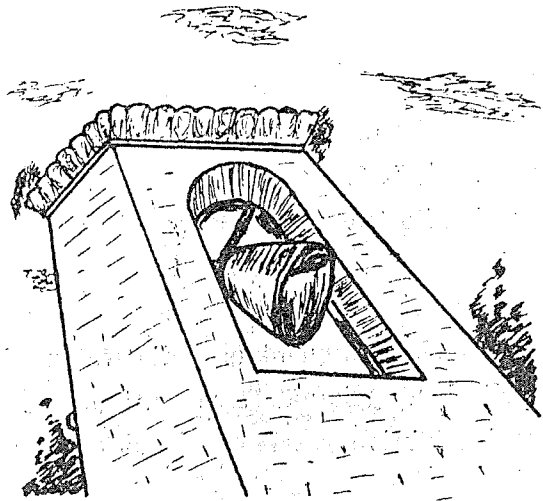


S. ALFONSO



S. ALFONSO

PERIODICO BIMESTRALE

Anno XXXVIII - N. 2 — Marzo-Aprile 1968

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV

Autorizzata la stampa con decreto
n. 29 del 12 luglio 1949

Direttore Responsabile:

P. Bernardino Casaburi

REDAZIONE:

Studentato Redentorista
Colle S. Alfonso
80040 (Na) S. Maria La Bruna

Tipografia F. Sicignano - Pompei

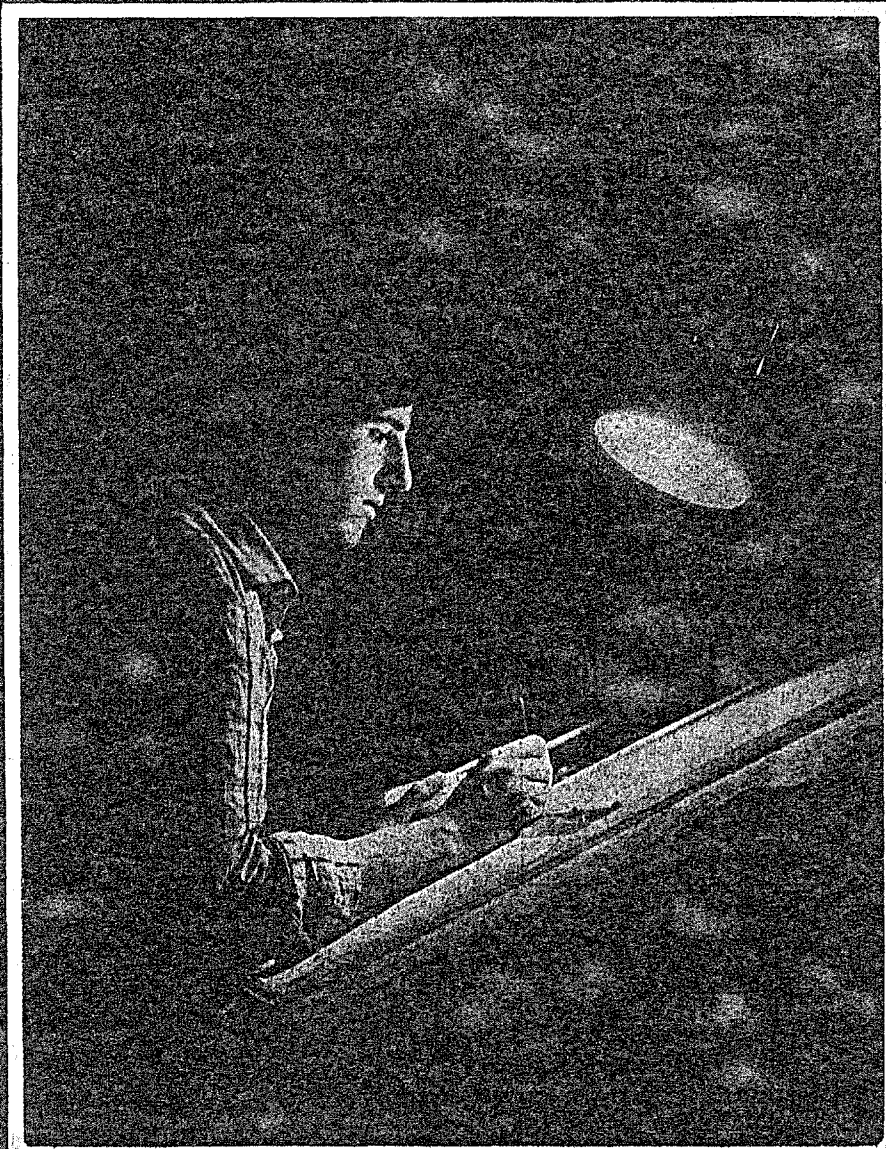
"ARCHIVIO GENERALE"

PP. REDENTORISTI

VIAMERULANA, 31

0185

ROMA 3/35



| | |
|--|--------|
| Editoriale | pag. 1 |
| Crisi nelle Università | » 2 |
| Radio Missioni | » 6 |
| Meditazione biblica per una turista | » 10 |
| A colloquio con l'amico | » 12 |
| Il senso del tempo libero | » 14 |
| La Madonna del Perpetuo Soccorso in Polonia | » 17 |
| Cronaca | » 20 |

Per gli abbonamenti servirsi del
c/c N. 12/9162, intestato a:

BASILICA S. ALFONSO

84016 (Salerno) **PAGANI**

editoriale

In questi mesi, tutte le Università si sono fatte sentire nella loro problematica, che ha registrato vari episodi di violenza. Cosa vogliono i giovani studenti? Hanno ragione nelle loro richieste?

Riflettiamo sulla realtà dei fatti prima di dare un nostro giudizio.

Coi primi caldi dell'estate, le montagne e le zone balneari diventano le tappe ambite per chi trascorre giornate intere nel lavoro e nel fragore delle città. Il turismo e il tempo libero sono delle realtà che noi, come cristiani, dobbiamo ancora scoprire e valorizzare.

Il 27 giugno ricorre la festa della Madonna del Perpetuo Soccorso, speciale protettrice dei Missionari Redentoristi. La vetusta immagine bizantina fu affidata loro dal Pontefice Pio IX circa un secolo fa. Su tutto il mondo è conosciuta ed invocata perché suscita pietà e devozione. Riportiamo, per i nostri lettori, un'eco di questa devozione, che ci giunge dalla Polonia.

IN COPERTINA:

(Foto Iovine, Pagani)

Lunghe notti insonni trascorse nell'impegno per farsi spazio nella società di domani. C'è altrettanto sforzo a sviluppare i valori dello spirito onde assicurare un miglioramento anche morale alla società di domani?

CRISI NELLE UNIVERSITA'

prof. FRANCO IANNIELLO



«Le nostre scuole scoppiano» intitolò il giornalista di un settimanale il suo servizio sulle università italiane. Il titolo era meramente allegorico e voleva alludere alla situazione esplosiva, pericolosa, in cui versavano e versano sempre le università italiane.

Purtroppo, invece, non si tratta di una metafora, in quanto qualche tempo fa le bombe ad orologeria sono veramente esplose nelle università di Torino e di Milano e altre sono state rinvenute in alcune facoltà dell'Università di Roma. Come si può, quindi, constatare, il mondo giovanile è in ebollizione; la rivolta si fa sempre più manifesta, sempre più larga e dalla portata imprecisata.

Ma cosa vogliono i giovani? Cosa si propongono di raggiungere attraverso questa sempre più palese indifferenza nei confronti dell'attuale ordinamento universitario? Ed è questo, poi, un moto giovanile universalmente sentito o piuttosto l'espressione di una minoranza più

Rompere vetrine, sconvolgere strade, rovesciare automobili di cittadini incolpevoli, incendiarle, alzare barricate, e brandire armi e bastoni, autenticando il brutale gesto con l'ostensione pieno di rancore, di odio, di minaccia, è un mostrare in sedimento peggiore che sopravvive in ogni persona ed è un retrocedere nel cammino della libertà, un operare contro il diritto, la legge e il buon senso.

(Osservatore Romano)

turbolenta? E fino a che punto entra in gioco anche un ordinamento politico? Questi sono gli interrogativi più assillanti cui bisogna rispondere, se si vuole tentare di dare una soluzione ad un problema di così vasto respiro e così complesso.

Indubbiamente nel fondo della generale protesta dei giovani delle nostre università vi sono cause che da anni rischiavano di determinare una situazione così drammatica, come quella che oggi si manifesta, e che attendevano il punto critico per mettere in evidenza quanto grande fosse il tarlo che rodeva il nostro sistema universitario.

Certo bisogna riconoscere a molti giovani un atteggiamento rivolto ad un'esigenza di miglioramento di strutture antiquate e superate, una posizione critica e quindi anche apprezzabile. — I giovani sentono il bisogno di essere parte attiva dell'Università, non strumentalizzano più, almeno in buona parte, tutto per il conseguimento del titolo, che rappresenterebbe il fine ultimo dello studio, non vogliono perdersi nell'anonimato, nel quale si risolvono molte volte i rapporti tra professori e studenti. Chiedono, insomma, una scuola più viva, che li prepari meglio e più fecondamente alla professione e al loro inserimento nella società. Vogliono contribuire ad una impostazione e ad una risoluzione dei problemi complessi e vari che scuotono dalle fondamenta l'Università. È inconcepibile che durante le lezioni le aule universitarie siano affollate da una massa di decine e decine di uditori e non piuttosto da un numero razionale e, quindi meno cospicuo di studenti. La lezione perde vitalità, il professore s'improvvisa conferenziere, mentre gli studenti non possono prendere appunti, costretti come sono a restarsene in piedi

per tutto il tempo che si trovano nell'aula.

A questo bisogna aggiungere il numero del tutto insufficiente di docenti, che non possono più rispondere concretamente, per la loro esiguità, alle esigenze di una università, che non è più di « élite », ma di massa. Questi sono due degli aspetti fondamentali, ma non i soli, della crisi che attanaglia la scuola superiore italiana. Si cerca attualmente di correre ai ripari, per tentare di portarla su basi nuove, e a questo intendimento s'indirizza il disegno di legge del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Gui, che però, non si presenta come vera riforma, poiché, purtroppo, è il risultato di un compromesso fra i partiti del governo ed ha tutti i difetti, quindi, dei compromessi. D'altra parte poi il disegno di legge, già dal suo apparire, ha suscitato critiche, in quanto, ed è in parte vero, esso non muta l'attuale impostazione di fondo nell'Università, ma ne modifica solo in molti punti la forma più che la sostanza. Arrivati a questo punto, però, non si può esaminare, anche criticamente, l'atteggiamento di una determinata schiera di studenti. Prima di tutto bisogna riconoscere che solo una minoranza di tutta la popolazione studentesca si agita e fa rimostranze e questo dimostra che non sempre problemi così critici e importanti vengono discussi e compresi da tutti: si tratta di una minoranza certamente preparata e guidata da un giustificabile desiderio di rinnovamento; ma non riusciamo a capire perché, poi, si sia arrivati agli eccessi e ai disordini, di cui sono state testimoni le più importanti università italiane. La protesta dei giovani, s'è detto, è giustificabile, ma sta rischiando di prendere una cattiva piega, anche perché, poi, e questo è fortemente negativo, nel movimento si è in-

sinuata anche la speculazione politica, l'interesse di qualche partito con le solite deviazioni e con i consueti fini politici, che dovrebbero rimanere al di fuori di centri di cultura apolitici, quali dovrebbero essere le università. Schiere di studenti estremisti, purtroppo, si danno da fare per dare anche un colore ideologico ad una protesta, che, per essere veramente apprezzata e giustificata da tutti, dovrebbe estraniarsi da qualsiasi orientamento politico. E sono stati proprio questi estremisti (anarchici o comunisti che si voglia) a deviare, in questi ultimi tempi, quella protesta legalitaria e a trasformarla in agitazione rissosa, scomposta, turbolenta, da vero e proprio moto di piazza. Ma con i disordini, con le turbolenze, con le occupazioni delle facoltà universitarie non si risolve un bel nulla. La crisi nell'università rimane, e il caos regna e regnerà sovrano.

Gli studenti hanno ragione, quando affermano che vogliono cambiare la scuola, ma hanno torto di voler ottenere tutto, subito e con la forza piuttosto che con la libera discussione e il ragionamento.

I moti di piazza, le occupazioni delle varie facoltà universitarie, gli scioperi sempre più frequenti non solo non portano a nessun risultato ma sono anche controproducenti; invece le proposte valide, le critiche giustificate, le discussioni aperte, i dibattiti, anche vivaci, hanno unicamente giustificazione, sono garanzia di onestà e inducono all'ordine, alla chiarezza, in una parola alla vera conoscenza dei problemi, che attendono una definitiva risoluzione, finalmente precisa e concreta.

prof. Franco Ianniello

«In realtà i problemi che i giovani pongono con tanta violenza sono problemi reali. Molte loro analisi ispirate al marxismo e, soprattutto, molte soluzioni da loro proposte sono sbagliate o impossibili. Ma i problemi che essi sollevano sono i veri problemi del nostro tempo. Se noi, "i grandi" non ne sentiamo la crudeltà od urgenza, o è perché abbiamo perduto la sensibilità necessaria per avvertire una certa problematica, o è perché ci siamo adagiati in un placido scetticismo, nella convinzione che non c'è nulla da cambiare perché le cose sono andate sempre così.

...Bisogna trovare ed inventare forme nuove di democrazia diretta, di partecipazione popolare, in modo che tutti — anche i giovani — si sentano elementi attivi e responsabili nella vita sociale. È in questo contesto che va visto il problema più vasto, riguardante la necessità di dare a tutti i cittadini la possibilità di portare, secondo le loro capacità, all'edificazione di una società più giusta».

Civiltà Cattolica Quad. 2831



Le cose non sono mai come le vorremmo: sanno sempre dell'imperfezione umana. Il sistema scolastico italiano ha le sue lacune; anzi ne ha moltissime, ma colmarle con la forza è quanto di più infelice ci possa essere.

Infatti non si costruisce l'avvenire professionale su azioni vandaliche: i frutti della forza e del vandalismo sono e saranno solo di impedimento ad un futuro vicino. Soltanto con la comprensione verso coloro che attendono ai fabbisogni degli studenti ci potrà essere un cambiamento nella anacronistica impalcatura scolastica italiana. Senza comprensione si rischia di lasciare dietro il lacunoso passato della scuola e proiettarsi verso un ancora più oscuro e pericoloso avvenire; pericoloso perché non si sa che razza di professori usciranno domani da questi rivoluzionari movimenti.

Ma ora un appello a coloro che se ne stanno silenziosi a contemplare i loro compagni che confondono la scuola con cose pubbliche e poi reclamano

solo a voce: muovetevi, non lasciatevi includere nell'elenco di quei pochi che gettano fango sugli studenti italiani. Questa gente che è vissuta ai margini della scuola, ora non può e non deve avere un posto di preminenza perché non lo ha meritato: essa offende la cultura, che nelle sue mani sta diventando l'ultima ragione dei movimenti studenteschi. Tutti questi uomini sono i disperati, coloro che non hanno saputo afferrare il posto nella vita con lo studio ed ora lo reclamano con la forza. Non hanno mai imparato niente dai libri, perché alla base non hanno ideali da perseguire.

Nella valanga che sta colpendo la scuola italiana non c'è fiocco che non sia responsabile. Anche se non si partecipa ai vandalismi, si è lo stesso responsabili perché non si fa niente per impedirli. Scendete in piazza e fate valere le vostre idee, solo così darete prova che le vostre sono le migliori.

Isaia Sales

Radio Missioni

DAL MADAGASCAR

Questo giorno 27 maggio 1968 vi è stata la chiusura ufficiale del corso di malgascio: al mattino concelebrazione di tutti i sacerdoti che hanno partecipato al corso, e nel pomeriggio un piccolo trattenimento di addio.

Ora che è sera, nella tranquillità che mi circonda, mi piace manifestarvi alcune riflessioni.

La prima cosa che fanno i nuovi missionari che arrivano nella grande Isola del Madagascar, è apprendere il malgascio. Ciò si fa ad Ambohitra presso i Padri Gesuiti. L'anno 1967-68 siamo stati 43 allievi: 15 preti, 3 fratelli, 4 laici, 20 religiose e una laica.

E' stato bello e interessante trovarci assieme Gesuiti, Lazzaristi, Redentoristi, Cappuccini, Salesiani, Assunzionisti, Fratelli delle Scuole Cristiane, Santa Famiglia, con Suore di diversi istituti religiosi e con laici.

A prima vista potreste, forse, pensare: «Ma il Madagascar è privilegiato e rigurgita di operai!» Non è così. Se si esaminano le cifre, tenendo sott'occhi una carta geografica e un elenco delle statistiche, risulterà subito come «gli operai sono pochi» per la vastità dell'Isola. Le diocesi sono attualmente 17: per queste sono pronti solo 15 sacerdoti! cioè la parte di ogni diocesi è ben magra. Vi è un solo fratello insegnante e 20 religiose, di cui molte infermiere, per le migliaia di alunni delle scuole cattoliche.

Se si confrontano certe cifre, l'unità che si aggiunge qua e là al totale dei preti, si può sperare un serio miglioramento dei mezzi? Per es. che rappresenta un nuovo

sacerdote Assunzionista nella diocesi di Tulcar dove ciascun sacerdote si prende cura di 20.000 anime? o che rappresenta un nuovo padre della Salette nella diocesi di Antsirabe, dove per un prete la media dei cattolici è di 5.000? Un Gesuita di più non sarà come un'unità che si sperde nella grande diocesi di Fianarantsoo con i suoi 900.000 abitanti, di cui solo 360.000 cattolici? E nelle migliaia di Km. di pista della diocesi di Morombe che potranno fare le gambe di un nuovo padre della Santa Famiglia, anche se sono le gambe di un montagnaro svizzero? E nella diocesi di Diego Suarez, dove si ha il record di 500.000 pagani, che potranno fare i 2 Redentoristi? Quanto ai nuovi 4 Cappellani, essi avranno bisogno di molti anni e di numerosi confratelli di rinforzo per far salire la percentuale attuale dei cattolici della diocesi di Ambonja dal 3,5% al 51%, che è la percentuale di Antsirabe...

Ho già toccato con mano più di una volta l'urgente bisogno di molti sacerdoti e di altre forze cattoliche qui a Madagascar. La gente malgascia (ed oggi la grande Isola conta un 6.500.000 circa di abitanti) ha un fondo o una base, su cui — a differenza di altri popoli di Africa e di altri continenti — può gettarsi il seme della Parola di Dio, che trova condizioni adatte per potersi sviluppare. viene spontanea sulle labbra l'espressione biblica... «I piccoli chiesero il pane, e non vi era chi lo spezzasse loro!».

Spero in seguito darvi notizie sulla chiesa cattolica a Madagascar, parlandovi delle diocesi e della vita cristiana.

Voglio augurarmi che la grazia del Si-

gnore chiami molti operai, specie Redentoristi, perchè vengano ad inserirsi nella massa della grande Isola per allargare il Regno di Dio.

Nella visita ufficiale che il Pro-nunzio apostolico a Madagascar, mons. Mosconi, fece ad Ambohitra (26 aprile u.s.) fu ricordato questo bisogno che ha la chiesa malgascia. E lo stesso Pro-nunzio, parlando a noi allievi del corso malgascio, dopo di essersi congratulato con tutti noi per aver seguito generosamente la chiamata di venire a lavorare quaggiù, soggiungeva: «Il Santo Padre vi pensa e vi segue. Tra le sofferenze morali che non gli mancano, specie per i Cristiani che rinnegano gli impegni assunti nel loro Battesimo, voi formate per lui motivi di grande gioia... A suo nome vi do la benedizione che vi sia di conforto tra le difficoltà e i disagi dell'apostolato che svolgerete a Madagascar, e di auspicio per l'abbondante raccolta che con l'aiuto del Signore e per l'intercessione della Vergine Immacolata farete».

Ora, che è terminato il corso, tutti partiremo per le rispettive diocesi, e cominceremo a lavorare tra coloro che forse — *caeteris paribus* — hanno un diritto di più ad essere evangelizzati ed assistiti.

Quando mi ricordo che sant'Alfonso, domandava ansioso al suo direttore spirituale se dovesse correre in aiuto delle anime più abbandonate che si trovavano al Capo di Buona Speranza, provo un senso di emozione al pensiero che i Redentoristi a Madagascar sono tanto attuali, nella Chiesa di Dio, per continuare a svolgere la missione loro confidata dal Fondatore e spargere i frutti della redenzione abbondante del Cristo.

Pregate e fate pregare quanti conosceranno il nuovo impegno che i Padri Redentoristi napoletani hanno assunto nella grande Isola: ut sermo Domini currat et clarificetur! (messa propag. della fede).

P. Luigi Pentangelo



Il P. Luigi Pentangelo è nato ad Angri (Salerno) 49 anni fa.

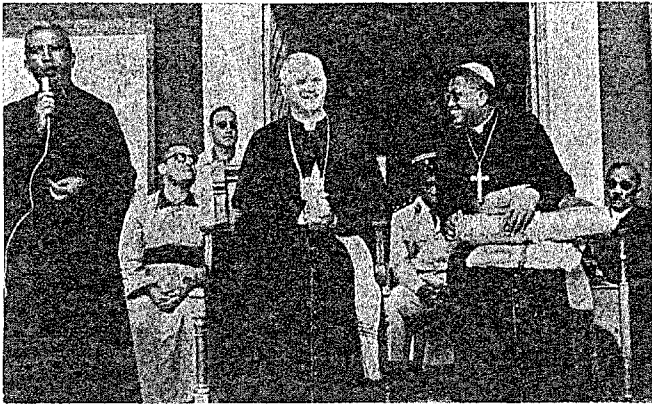
Ben presto senti l'attrattiva dell'ideale missionario ed entrò nella Scuola Missionaria Redentorista di Clorani (Salerno).

Frequentati con profitto i corsi gimnasiali, entrò nel noviziato di Clorani dove, il 29 settembre 1935, emise i voti religiosi.

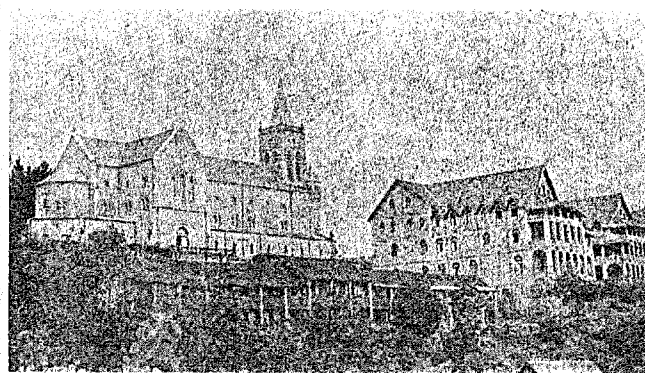
Dopo i lunghi anni di preparazione e di studio, il 26 luglio 1941 ascese all'altare di Dio.

Subito impegnato nelle opere di apostolato, ha al suo attivo, tra grandi e piccole, circa 150 missioni, soprattutto in Calabria, dove ha lavorato per ben 15 anni.

Il 16 ottobre 1967 è partito come Missionario nel Madagascar.



Mons. Morconi, Pro-Nunzio Apostolico a Madagascar, presenza una cerimonia religiosa nella Pza della Repubblica ad Ambositra. Alla sua sinistra è il Mons. Arcivescovo Gilbert Ramanantana che sostiene dei doni offerti dai fedeli.



La grande Chiesa Parrocchiale di Ambositra è la residenza della Missione dei Padri Gesuiti, tanto benemeriti nella storia delle missioni nel Madagascar.

Viaggi nella Brousse: Andakatany

La meta del nostro viaggio, questa volta, è Andakatany che tradotto vuol dire «là ove è la piroga di terra». È un piccolo villaggio di 500 anime, tutti cattolici e, a quanto mi dice la guida, solo una persona è simpatizzante protestante. Il villaggio si trova sugli «hauts plateaux» ed è circondato da un'alta e folta vegetazione.

Lo raggiunsi verso le ore 11,15, dopo 2 ore di auto più due di marcia a piedi. L'arrivo era previsto alle ore 9 ma il guasto al motore ci costrinse ad abbandonare l'auto e a continuare con mezzi di fortuna e a piedi.

Era giorno di mercato e v'era molta gente per la strada. Sulla piazza del mercato, che non manca in nessun paese, era esposta la mercanzia: carne, frutta, mofomamy (specie di dolci), stoffe e chincaglierie d'ogni sorta.

In un batter d'occhio si diffuse la

notizia del mio arrivo e allora ciascuno si faceva dovere di salutarmi. Non era un semplice «vazaha» (forestiero) ma era il «Monpera vaovao» che arrivava. Un gruppo di mocciosi ragazzetti prese i bagagli fino alla canonica. Quivi era ad attendermi l'ispettore della missione e i vari mpampianatra (maestri) del villaggio e dintorni con i loro rispettivi scolari radunati per il precetto pasquale.

Dato il ritardo delle due ore, rimandai la confessione per un altro giorno (dovevo restare lì fino al lunedì di Pasqua) e uscii subito con la Messa.

Nei giorni seguenti cominciai a percorrere il villaggio da Nord a Sud e da Est ad Ovest. Case affumicate e senza simmetria (salva eccezione), buona parte in mattoni, poche in legno e fango. Una scala in legno molto ripida serviva per salire ai piani superiori. Il

tetto generalmente in paglia, raramente in lamiera. Una sola strada principale che terminava in uno spiazzo al nord del villaggio, qualche viottolo; mancanza di elettricità, di fontane, di fognature e di qualsiasi confort moderno. Ecco in breve Andakatany.

Gli abitanti però, benché poveri, molto cordiali, generosi e ospitali: «Alla casa del povero non manca mai un tozzo di pane».

Grazie alla mia quasi innata democrazia e al piccolo registratore «Sonyo-Matic» che portavo ovunque per registrare e per far ascoltare qualche canzone, mi acquistai facilmente e subito la simpatia di tutti specialmente dei giovani che vidi accostarsi poi, con mia grande gioia, al sacramento della Penitenza.

I giorni della Settimana Santa mi videro occupato nelle confessioni e nelle prove delle cerimonie che, grazie al cielo, riuscii a far bene nonostante le difficoltà della lingua non ancora del tutto assimilata.

Domenica delle Palme ebbi 250 comunioni e a Pasqua circa 400; negli altri giorni 100-150, ogni celebrazione di messa.

In questi giorni nella «brousse» ho cominciato a sentirmi davvero Missionario avendo preso contatto con le anime mediante l'amministrazione dei sacramenti e avendo vissuto la stessa vita di stenti di ogni giorno con quella povera gente di Andakatany.

Il giorno della partenza ebbi una vera stretta al cuore. Non mi sembrava giusto abbandonare quella gente di cui ormai sentivo di farne parte e che mi considerava già come uno di loro. Purtroppo... bisognava partire e, quando la «deux chevaux» prese il via sentivo ancora ripetere: «restate con noi, non ci lasciate». Poi nient'altro... scorsi solo dal finestrino una foresta di mani elevatesi come d'incanto per salutarmi e augurarmi il buon viaggio.

p. Enzo Sparavigna cssr

ANELITO

Essere vorrei
acqua di fiume
che nasce
alle sorgenti del divino.
Inonderei
deserti sconfinati
e limpida
filtrando fra le arene
fra i granuli anneriti
zampillerei
in fonti di purezza
a cui berrebbe
assetato
il cuor del mondo.

Meditazione

Biblica

per un naturalista

di LUIGI MEDEA

Fede e Battesimo

« Le stolte dissero alle prudenti: Dateci un po' del vostro olio, perchè le nostre lampade si spengono. Ma le prudenti risposero: No, altrimenti manca a noi e a voi ».

(Mt. 25, 8-9)

E' da una settimana appena che mio marito ed io viaggiamo in terra d'Africa con la jeep e già abbiamo dovuto superare moltissime difficoltà. L'incidente più curioso ci è capitato oggi, perchè non abbiamo badato all'intervallo di strada fra un distributore e l'altro. Incantati dalla visita alle antichità di Leptis Magna, siamo stati troppo immersi in accese discussioni storiche. Ed ora siamo a secco. Mio marito ha fermato un mezzo delle compagnie petrolifere. Gli è stato risposto dagli autisti: « Non possiamo darLe della benzina. Essendo il nostro viaggio lungo non basterà nè a Lei nè a noi ».

Questa notte che trascorro coricata per terra e all'addiaccio, mi ricordo della parabola delle vergini stolte e penso, o Gesù, che questo mio viaggio può essere paragonato alla vita umana che avanza inesorabilmente nelle sue varie tappe mostrandoci ricchezze e povertà, bellezze e devastazioni, gioia e dolore. Ma io finora sono stata abbacinata soltanto dal divertimento e dal lusso. Il rovescio della medaglia non mi è interessato. Senza accorgermene mi sono addormentata sulla fortuna che tu stesso, Gesù, mi hai dato, mentre, al pari delle vergini stolte, si è andato spegnendo il lucignolo della mia fede.

Fedele al tuo richiamo vengo a te, o Divino Sposo della mia anima, per chiederti con tutta umiltà: « O Signore, accresci in me la fede! ».

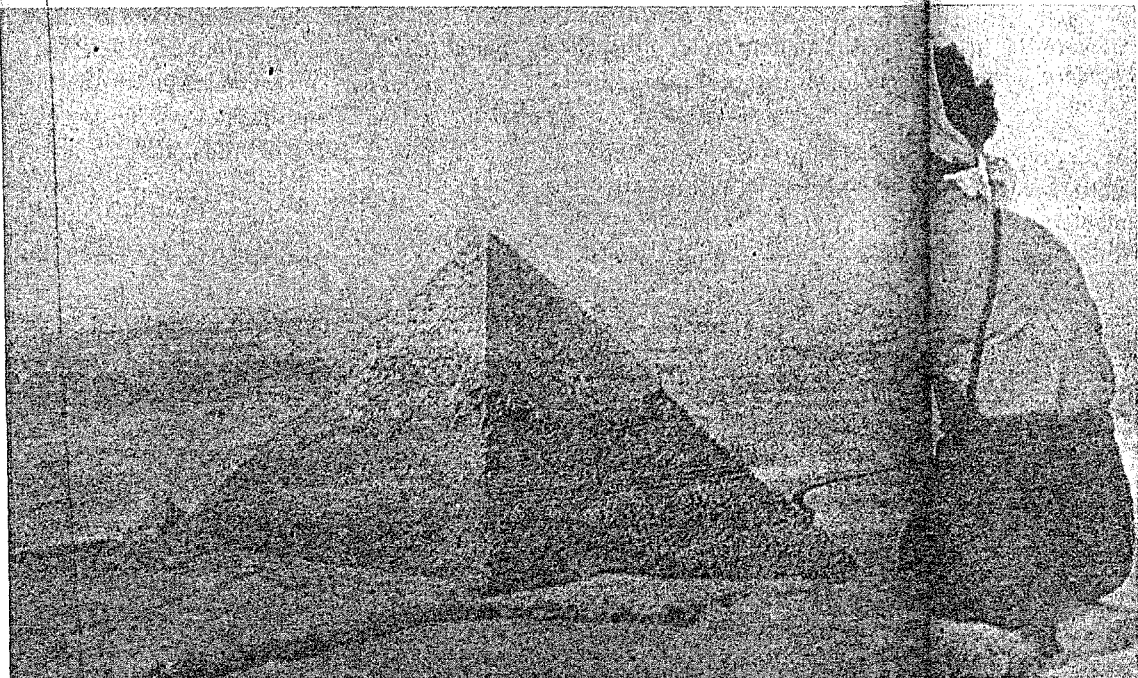
« Continuando il loro viaggio, trovarono dell'acqua, e l'eunuco disse: Ecco dell'acqua! Cosa impedisce che io sia battezzato? E Filippo a lui: Se tu credi di cuore è permesso ».

(At. 8, 36-37)

Durante il viaggio di ritorno sulla via di Kartum nel Sudan abbiamo incontrato un Egiziano che ci ha chiesto un passaggio fino a El Fayûm, suo paese natio. Personalmente sono stata felice di accoglierlo sulla jeep, soprattutto perchè conoscevo molto bene la sua lingua. Ho parlato con lui della guerra fra Egitto e Israele, delle avventure dei nostri viaggi, dei luoghi più belli della nostra Italia. Spesso i nostri colloqui si sono soffermati sulla religione cristiana. Quanto più mi accorgevo di suscitare in lui interesse, tanto più insistevo nelle mie spiegazioni religiose. E non posso esprimere la mia gioia, quando ad una sosta presso il fiume Nilo, egli candidamente mi ha chiesto: « Voglio essere anch'io battezzato! ».

Seduta sulla Piramide di Cheope, in questo afoso pomeriggio di luglio guardo la suggestiva zona faraonica, documento di un passato glorioso. Ora l'immenso deserto rivolge a te, o Signore, Unico Sovrano e Creatore dell'Universo, un canto di lode più armonioso di quello che gli antichi egiziani inneggiavano ai loro idoli in questo stesso luogo.

Ed io unisco la mia umile preghiera di ringraziamento, perchè nell'ansia di questo nuovo battezzato mi hai fatto ritrovare nuovamente il coraggio che mi impegni per il resto della vita in una viva testimonianza di fede.



A colloquio con l'amico

Parvenza di fede cristiana

Noto come tanti miei colleghi di ufficio non agiscono secondo la morale di Cristo. Eppure essi affermano spesso di credere fermamente in Dio. Domando: la loro è una fede vera? Non sembra piuttosto una parvenza di fede in quanto è disgiunta dall'impegno serio di testimonianza cristiana?

Pietro Casilli
Catanzaro

L'osservazione del dato negativo rilevato nei suoi colleghi ha un riflesso dello squilibrio esistente in molti cattolici di oggi tra fede e vita di fede. Il problema non riguarda tanto le verità di fede quanto la loro attuazione nella pratica della vita.

La religione cattolica non è tanto un complesso di dottrine, quanto un incontro personale con Cristo.

La fede quindi non consiste in un'accettazione, una volta per tutte, di idee e della mentalità di un ambiente, ma in un tendere, in un movimento verso il Cristo che bisogna incessantemente conservare e rafforzare.

Come non si manifesta la dimensione dell'amore se si ama una volta per tutte e non si tende incessantemente all'essere amato, così non si può manifestare la propria fede se disgiunta dal movimento di tutto l'uomo che deve tendere a Cristo.

In questa prospettiva è superfluo rilevare la incongruenza di coloro che affermano di «credere fermamente in Dio» mentre in pratica non vivono ciò che credono.

L'atto di fede è qualcosa di ben diverso da un semplice assenso dello spirito. Col suo intelletto e con la sua volontà, l'uomo si porta integralmente, spirito, cuore e tutta la persona al Cristo suo Salvatore: la fede cristiana tende e aderisce a Cristo.

Se infatti l'oggetto della fede è Dio, è Cristo, non solo rivelatore della verità, ma la stessa verità, la nostra adesione non può consistere in un semplice assenso dell'intelligenza. Quando la verità è una persona, la fede in questa verità suppone un passo personale, un'accoglienza data alla persona di Dio e del Cristo, un'adesione e una sottomissione.

L'assenso quindi dell'intelletto dato ad alcune verità credute per l'autorità di Dio, trova la sua più piena realizzazione solo nella viva testimonianza di Cristo, della sua legge, della sua morale.

Giovanni Vicedomini

Il razzismo e il Vangelo

L'assassinio di Martin Luther King — paladino della non violenza — e quello di Robert Kennedy, strenuo propugnatore di una giustizia sociale più cristiana in un mondo da migliorare, risolvendo coraggiosamente i problemi scottanti dell'era attuale, mi hanno sconvolto...

Se Gesù tornasse in terra cosa direbbe agli uomini oderni?

Lino Battaglia
perito agrario, Bari

Gesù, che è il Verbo del Padre, il Rivelatore di Dio, Verità per essenza, ha rivelato agli apostoli, nei tre anni di convivenza con loro, tutto ciò che era da comunicare agli uomini per la loro salvezza eterna. Anzi, dopo l'ascensione al cielo, ha inviato in terra lo Spirito Santo affinché facesse ricordare ai discepoli il suo insegnamento, cioè desse loro l'intelligenza piena del mistero stesso di Cristo e della sua dottrina.

Quindi se Gesù ritornasse in terra non direbbe nulla che già la Chiesa non possedeva già nella Sacra Scrittura e nella Tradizione. Ricorderebbe agli smemorati cristiani i suoi precisi insegnamenti sull'amore del prossimo: d'amarlo come se stesso (cfr. Mar. 12, 31), di perdonare e amare anche i nemici (Mt. 5, 43-45), d'amarsi l'un l'altro come Egli li ha amati...

In particolare Gesù ha condannato l'uso della violenza, anche quando l'uso di essa poteva sembrare giusto. Infatti quando l'Apostolo Pietro mise mano alla spada per difendere il Maestro che stava per essere preso prigioniero — ingiustamente — dalla soldataglia, Gesù gli disse: «**Riponi la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che mettono mano alla spada di spada periranno**» (Mat. 26, 52). La violenza genera la violenza e per questa non vi è posto nella religione dell'amore, insegnata da Gesù. Egli non ha voluto adibire la forza neanche a scopo punitivo. Infatti quando gli Apostoli Giacomo e Giovanni vogliono far scendere il fuoco dal cielo per distruggere un villaggio di Samaritani che li ha scacciati, Gesù li rimprovera con severità (Luc. 9, 54-55).

Nel «discorso della Montagna» Gesù ha proclamato lo statuto della sua Chiesa: ha esaltato i miti (quelli che sanno dominare l'ira per amore di Dio e sono pazienti e indulgenti con tutti), i misericordiosi (quelli che praticano le opere di misericordia spirituale e corporale), i pacifici, o meglio i pacificatori. Questi ultimi, poiché si affaticano in promuovere la pace tra le famiglie e le nazioni, sono denominati figli di Dio. Ed infatti somigliano a Dio che è amante della pace (cfr. Rom. 15, 33; 16, 20 ecc.).

Vorrei concludere, signor Lino, con queste osservazioni. Credo che sarebbe inutile una presenza fisica in terra di Gesù, perché molti uomini di oggi non è che ignorano l'insegnamento di Gesù (basti pensare alla risonanza della costituzione conciliare sulla Chiesa e il mondo contemporaneo, cfr. ad es. nn. 24, 27, 28, 38, 78), ma non vogliono saperne né di Lui né del suo insegnamento e cercano la soluzione dei problemi odierni senza o contro le sue direttive. Quanto a Martin Luther King e a Robert Kennedy (degnò fratello di John, il Presidente della nuova frontiera), li ricordiamo con amore perché hanno cercato nel Vangelo i principi del loro agire, mentre non possiamo non deplorare ogni sistema fondato sull'odio e sulla violenza.

Paolo Pietrafesa

Il senso del tempo libero

di Gerardo Viccedomini

Il moltiplicarsi sotto i nostri occhi di agenzie di turismo, crociere, viaggi organizzati, soggiorni di cure e villeggiatura, non dovrebbe più ormai farci restare esitanti sulla constatazione della scomparsa definitiva della vecchia concezione della vacanza e tempo libero, inondati dall'idillio, dallo splendore della luna, dal silenzio dei boschi, dall'onda placida del mare, dal tremolio calmo della luce.

Oggi l'uomo è inesorabilmente imbrigliato in una ricerca affannosa ed in un ritmo vorticoso di lavoro. Al posto dei grandi boschi avanzano i casermoni di cemento armato dai comignoli fumanti delle industrie. Viviamo in un mondo frenetico, meccanicizzato. La vita urbana tende a soffocare come in una prigione nei vasti agglomerati dell'edilizia.

Così l'uomo che ha accettato con piena coscienza e salutato l'avvento della macchina, rischia di restare schiavo di essa e rovinare il

suo equilibrio e la sua libertà.

E' vero che mai come oggi l'uomo registra un margine di tempo libero nella sua giornata. E' connesso col progresso industriale. Il lavoro viene distribuito in ore e turni di prestazioni, che lasciano sempre maggiore disponibilità alla popolazione attiva.

Ma l'uso di questo tempo libero viene incanalato nello slogan della nostra civiltà: bisogna consumare! Un pesante contributo che l'uomo d'oggi è costretto a saldare al progresso.

Un poeta filosofo, Schiller, preconizzava con geniale lucidità gli effetti della società industriale: «...Il piacere è separato dal lavoro, i mezzi dal fine, lo sforzo dalla ricompensa. Eternamente incatenato soltanto a un piccolo frammento del tutto, l'uomo foggia se stesso soltanto come un frammento; sentendo sempre il giro monotono della ruota che egli sta girando, non sviluppa mai l'armonia

del suo essere, e invece di dar forma alla umanità che sta nella sua natura, diventa un puro e semplice calco della sua occupazione, della sua scienza» (Lettere sull'educazione estetica, Lipsia 1875, p. 149).

Stordito dai rumori del motore, dimentica la sua realtà umana, le sue inalienabili doti, e concede facilmente il nulla osta per la nuova scala di valori che si è instaurata nella nostra società. Il lavoro riveste una angolazione nuova che ci fa apparire « asincronizzati » e perciò, secondo un noto pensatore, « antiquati »: « Non c'è nulla che sia altrettanto caratteristico di noi, uomini d'oggi, quanto l'incapacità della nostra anima di rimanere « up to date », al corrente con la nostra produzione, dunque di muoverci anche noi con quella velocità di trasformazione che imprimiamo ai nostri stessi prodotti, e di raggiungere i nostri stessi congegni che sono scattati avanti nel futuro, chiamato « presente », e che



ci sono sfuggiti di mano. La nostra illimitata libertà prometeica di creare sempre nuove cose (...) ci ha portati a creare un tale disordine in noi stessi, esseri limitati nel tempo, che ormai proseguiamo lentamente la nostra via, seguendo di lontano ciò che noi stessi abbiamo prodotto e proiettato in avanti, con la cattiva coscienza di essere

antiquati, oppure ci aggiriamo semplicemente tra i nostri congegni come sconvolti animali preistorici» (Günther Anders, L'uomo è antiquato, Milano 1963, p. 23).

In questa nuova scala di valori adottati, l'uomo mostra chiaramente gli effetti alienanti del tempo libero. Egli trasferisce nella sua natura libera le stesse forme e criteri della standardizzazione dei prodotti. I gusti e le preferenze vengono affidati alle iniziative e réclames pubblicitari di chi guida il divertimento altrui. « Nel giro di pochi anni le vacanze vengono organizzate secondo la routine dei torpedoni che scaricano la folla dei gitanti per quindici giorni nei ristoranti dai tavoli già pronti per il menù a prezzo fisso, con le scelte fatte per tutti, con la radio che gracida e giulica per tutti, e la televisione che si sostituisce al pensiero di ciascuno » (F. Lombardi).

In tale maniera, il tempo libero diventa una evasione nello stordimento sensoriale

e vitale di cui oggi si va in cerca. Le sale da ballo non si popolano più degli ammiratori di Strauss, ma del fragore di jazz e urlatori di periferia, mentre al ritmo del valzer e tango si sostituiscono i contorcimenti neurotici delle danze in vigore.

Se questa evasione si dirige «verso il basso» come usano dire i sociologi americani, c'è l'assalto agli sports violenti, alle sensazioni di natura visuale o immaginaria, letteratura pornografica che fanno del tempo libero il lato notturno, come dice Pietro Prini, della esistenza, la «littérature noire» dell'umanità.

In realtà però l'uomo rifiuta se stesso e la sua natura, lasciandola all'arbitrio della sua contingenza senza significato e senza valore.

Una vasta zona questa dei sentimenti subconsci annidati nel fondo dell'uomo: il senti-

mento di «vergogna» che egli prova di fronte alla umiliante altezza di qualità degli oggetti da lui costruiti, alla impeccabile precisione di un lancio di satellite, o complesse operazioni di un cervello elettronico. Ed egli vuole «inventarsi», progettarsi e costruirsi alla stregua di quelli. E' la metafisica della produttività, del «selfmade man».

In questa difficile situazione, l'uomo cristiano ha da portare il suo messaggio. Il nostro tempo non ha più bisogno di moralismi quanto di sincerità. Riaffermiamo nuovamente il primato dell'essere sul fare per realizzare autenticamente i nostri valori cristiani. Accettare, come dice Marcel, la nostra «umiltà ontologica», nella quale ci riconosciamo finiti e contingenti. Recuperiamo il lato notturno del tempo libero,

unificando progressivamente natura e Grazia, verso l'unica Sorgente della nostra esistenza.

Il tempo libero ci offre la opportunità di scoprire in noi una zona di vita, dove abita un mondo di intimità ed autenticità personale.

Il tempo libero — afferma Prini, in «Umanesimo programmatico» — è il tempo della pietà verso noi stessi. Nelle nostre vacanze, nelle nostre ore libere, ci è data la possibilità di ritrovare noi stessi, di «pensare alla nostra anima», come suggerisce l'educazione cristiana, di distendere insieme i nostri muscoli, i nostri nervi e le nostre ossessioni nella tranquillità di un raccoglimento delle forze e delle ragioni di vivere.

Gerardo Vicedomini

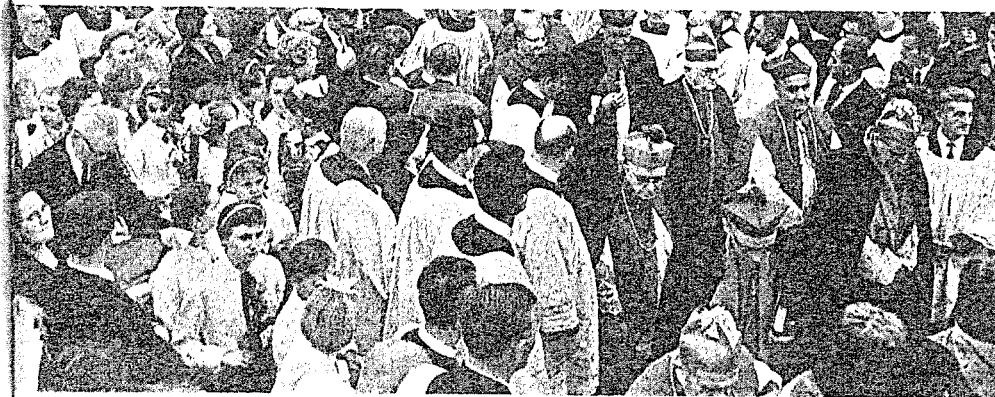
La Madonna del Perpetuo Soccorso in Polonia

Il culto della Madonna del Perpetuo Soccorso in Polonia non è di oggi. Appena la prodigiosa immagine fu esposta al culto nella nostra Chiesa di S. Alfonso sull'Esquilino, cento anni fa, furono inviate riproduzioni autentiche dell'immagine in Polonia ed esposte in molte Chiese. E quando la Congregazione tornò in Polonia, le nostre residenze e le nostre Chiese, soprattutto a Mosciska, Cracovia e Tuchow divennero centri del suo culto.

Nel corso del tempo tale culto ha preso diverse forme. Nei primi decenni la devozione si era sviluppata come un culto comunitario e sociale nella Arciconfraternita della Madonna del Perpetuo Soccorso e di S. Alfonso, o come Supplica Perpetua e Guardia d'onore. Ora senza dubbio si propaga dappertutto nella forma chiamata «No-

vena Perpetua». Questa Novena Perpetua si celebra in Polonia in 700 Chiese e continuamente molte Parrocchie chiedono l'introduzione di questa devozione, cosa che i nostri Missionari realizzano con piacere. Spesso la introduzione della Novena è preceduta da un triduo mariano o da altri esercizi simili. Spesso i nostri Missionari predicano anche la cosiddetta «Rinnovazione della Novena Perpetua», il cui fine è di accrescere sempre più la devozione mariana.

Tra questi celebri centri mariani della Polonia nei quali si celebra con molto frutto e splendore la Novena Perpetua, ci sono: la collegiata di Poznam dove alcuni anni fa fu coronata solennemente l'immagine della Madonna del P. S., le nostre Chiese di Torun, Varsavia, Gliwice, la chiesa parrocchiale di Domaraz e altre.



La folla di fedeli presente alla solenne incoronazione della Madonna a Torun.

«Il tempo libero sia impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la sanità dell'anima e del corpo, mediante attività e studi di libera scelta, mediante viaggi in altri paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo, e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza, anche mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nella comunità...».

(Gaudium et Spes n. 61)

L'anno scorso in occasione del centenario della incoronazione della nostra immagine di Roma, ha avuto luogo in Torun una simile celebrazione.

LA MADONNA DEL PERPETUO SOCCORSO A TORUN.

Prima di descriversi queste celebrazioni, permettetemi di raccontarvi brevemente la storia del culto della Madonna del P.S.; in Torun. Una immagine benedetta nell'anno 1902 dal Papa Leone XIII era stata inviata alla parrocchia rurale di Osiek, diocesi di Plock. Donata agli inizi del 1928 ai nostri Missionari, nel mese di Giugno fu portata a Torun, dove la Congregazione si accingeva a costruire una nuova casa e una cappella pubblica.

Fino all'inizio della guerra del 1939 il culto della nostra Madonna a Torun andò sempre crescendo. Il giorno della traslazione della immagine 2.000 persone si iscrissero alla Arciconfraternita. Ogni seconda domenica del mese si riuniva un gruppo numerosissimo di devoti della Madonna, così che la piccola Cappella non li poteva contenere. Nell'anno 1936 fu iniziata una nuova forma di culto chiamata: «La Guardia della Madonna del P.S.». I membri di questa associazione non solo praticavano determinate devozioni mariane, ma attendevano anche ad opere di carità cristiana, soccorrendo materialmente e spiritualmente in modo particolare i poveri. Il numero dei membri dell'associazione oltrepassava prima della guerra il migliaio.

Ai primi di Settembre 1939, scoppiata la guerra, la comunità fu espulsa, la cappella abbandonata e la santa immagine spogliata delle corone e degli ex-voto, fu posta in un cantone. Nella impossibilità di restaurare il culto nella cappella durante la guerra, l'immagine santa fu affidata a una famiglia e in quella casa fu custodita e venerata con grande devozione per 5 anni.

Dopo la liberazione della città nel 1945 e la ricostruzione della cappella devastata dalla occupazione, l'immagine fu di nuovo esposta alla venerazione di tutti. Due anni dopo nel giugno 1947, ci fu la prima processione pubblica dopo la guerra con l'immagine della Madonna per le vie della città:

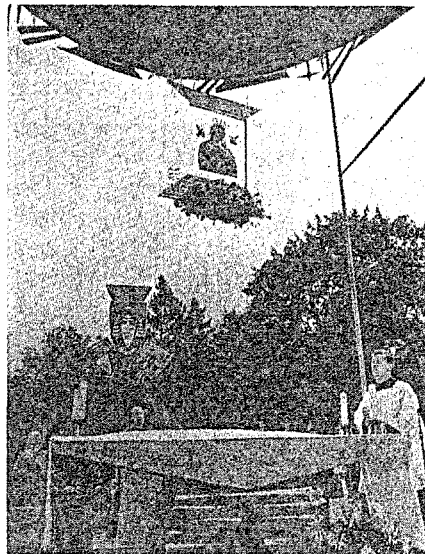
come riparazione di tutte le ingiurie ricevute durante la guerra. Parteciparono a questa processione tutti i Sacerdoti di Torun, associazioni e collegi, i professori dell'Università «Nicolò Copernico», e moltissimi fedeli della regione.

Questa processione ha avuto luogo per le vie della città per dieci anni, fino a quando il governo non la proibì. Il vescovo della Diocesi fu sempre presente a questa celebrazione e il numero dei fedeli partecipanti era arrivato a 20.000. Nell'anno 1951 cominciò la Novena Perpetua. Ogni settimana, al mercoledì, tanta gente accorreva alla cappella che era necessaria svolgere due volte le sacre funzioni. Giungevano le suppliche per iscritto e in queste suppliche erano raccomandate non solo le necessità personali di ciascuno, ma anche quelle della Chiesa e del mondo intero. Arrivavano suppliche non solo dalla città di Torun, ma anche da altre regioni, molto distanti e spesso da nazioni straniere.

Fino a oggi le lettere giunte sono state raccolte in 5 volumi con 25.504 suppliche e 6.185 ringraziamenti per i benefici ricevuti. In testimonianza delle grazie e della particolare devozione, dalla fine della guerra ad oggi, sono stati portati alla Madonna più di 600 ex-voto.

Il rione Bielany di Torun, dove si trova il Santuario è diventato la sede centrale della devozione alla Madonna del P.S. Da qui si irradia specialmente in tutta la diocesi di Clemno. Il Vescovo della Diocesi, Mons. J. K. Kowalski, devotissimo della Vergine ha chiesto al Papa Giovanni XXIII di dichiarare la Madonna del P. S. patrona principale della Diocesi di Chelmo; ha ottenuto il decreto della S. Congregazione dei Riti in data 28 Novembre 1962.

Con molto difficoltà e con il concorso dei fedeli della nostra parrocchia di Torun, di molti devoti della Vergine in Polonia e di tutta la Provincia Polacca CSSR è stata costruita in questi ultimi anni una bella e grande Chiesa. In occasione del Centenario della solenne incoronazione della immagine della Madonna di Roma, la comunità di Torun, mossa dalle richieste del popolo e molto più dall'insistenza del Vescovo Kowalski, ha chiesto al Capitolo Vaticano l'incoronazione solenne dell'immagine della Madonna di Torun.



Tronetto della Madonna del Perpetuo Soccorso incoronata dal Primate di Polonia, S. Emila, Card. Wyszynski.

SOLENNI INCORONAZIONE

Fu fissata la data dell'incoronazione per la prima domenica di ottobre 1967. Tutta la diocesi di Chelmo si preparò a questa festa: nelle vicine parrocchie i nostri Padri predicarono esercizi mariani. Una missione di una settimana si tenne nella nostra Parrocchia.

Si preparò un grande spazio nel quale comodamente si sarebbero potute riunire 50.000 persone. La Chiesa e la casa furono parate a festa. Da lontano era visibile il meraviglioso altare della coronazione elevato su una piattaforma, con posti riservati per il clero.

La celebrazione ebbe inizio il sabato sera con Messa Pontificale e discorso mariano. In seguito si recitò il Rosario alla stessa maniera come si recita a Fatima, con canti,

letture della S. Scrittura ed accompagnamento della banda.

A mezzanotte altra Messa pontificale con omelia; il tempio con una capacità di 6.000 persone era strapieno, nonostante la pioggia.

Domenica mattina presto cominciò la celebrazione delle SS. Messe con omelia; il popolo arrivava da tutte le parti e a poco a poco la grande piazza davanti alla Chiesa si riempì. Erano presenti 16 Vescovi e 200 Sacerdoti; venne anche il Primate di Polonia Card. Stefano Wyszynski. L'immagine della Madonna fu portata dalla Chiesa fino all'altare della coronazione. In seguito a nome dei Redentoristi e di tutta la gente presente — più di 30.000 persone — il Vicegerente della Provincia salutò il Cardinale e gli altri illustri invitati.

L'Em.mo Cardinale impose le corone di oro sulla testa della Vergine e del Bambino Gesù, tra l'emozione e l'entusiasmo del popolo. Celebrò la Messa solenne il Vescovo della diocesi Mons. Kowalski e pronunciò il panegirico il Vescovo di Tuchow, Mons. G. Ablewicz, grande amico dei Redentoristi. Il tema del suo discorso è stato: «La Corredentrice Madre del P. S. ci dona Cristo durante la nostra vita terrena».

Terminata la messa, il Cardinale parlò brevemente al popolo; l'idea principale del suo discorso è stata: «O Maria, soccorrici, affinché possiamo conservare viva la nostra fede e perché mai nelle nostre anime si spenga la carità». In seguito furono consacrate alla Madonna tutta la Polonia, la diocesi di Chelmo e la città di Torun.

Infine la miracolosa immagine coronata posta sul nuovo altare — altare moderno, fu riportata processionalmente in Chiesa ma conforme alle esigenze dell'arte sacra.

Le feste sono terminate, ma continuano ad affluire e ricorrere alla Vergine uomini, padri di famiglia, mamme con i loro piccoli, giovani, fanciulli, per chiedere la benedizione della Madonna del P. S. per sé e per i propri familiari. Dal suo nuovo trono di grazia Maria guarda benignamente i suoi figli che si rifugiano sotto la sua protezione.

p. Stanislao Stanczyk

DAL COLLE S. ALFONSO:

Il Colle S. Alfonso ha vissuto ore di esultanza il 31 maggio u.s. Alla presenza delle autorità e dei familiari circa 70 bambini e bambine del 4° Circolo Didattico di Torre del Greco hanno ricevuto la Prima Comunione dalle mani di S. Em. Corrado Ursi, Arcivescovo di Napoli.

Animatrice della Cerimonia, che si è conclusa con l'atto di consacrazione alla Madonna e con il lancio di palloncini bianchi da parte dei 700 e più scolari che facevano corona ai loro compagni comunicandi, è stata la sig.ra Maria Rosaria Rausa, direttrice del Circolo.

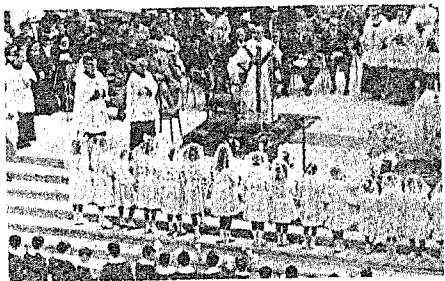


DA PAGANI:

Il 12 maggio u.s. si è svolta a Pagani nella sezione della Gioventù Alfonsiana Paganese la festa della mamma. La suggestiva manifestazione è stata presentata dal bravissimo e dinamico presidente Isaia Sales.

Canti, poesie, recite e battute comiche si sono intrecciate in un palpitante coro di affetto per la mamma, dolce creatura in cui è racchiuso un palpito della bontà di Dio. Applauditissimo è stato il piccolo Mariolino Manzi, che sotto l'esperta guida della presidente della G.A.P. femminile, Pia Buongiorno, ha recitato una poesia in dialetto napoletano del P. Antonio Litta.

Tutti si sono commossi ed hanno applaudito con un caloroso battimani durante la cerimonia in cui è stata eletta mamma dell'anno la sig.ra Iolanda Gremia che è riuscita con sacrifici, dopo la morte del marito, a creare ai suoi tre figli un sicuro avvenire, sempre col sorriso sulle labbra.



Offerte e Cooperatori

MESSE PERPETUE

Per i defunti:

Giuseppe Mazzei L. 50.000 - Sabato Cricuoli L. 5.000 - Ferdinando Polverino L. 5.000 - Cristina Polverino L. 5.000 - Carmela Polverino L. 5.000 - Giorgio Polverino L. 5.000 - Raimondo Polverino L. 5.000 - Basilio Polverino L. 5.000 - Maria Polverino L. 5.000.

Per viventi:

Elena Polverino L. 5.000 - Cesare Senatore L. 5.000.

OFFERTE PER I PICCOLI MISSIONARI

N.N. L. 10.000 - Giuseppina D'Andria lire 20.000 - Pepe Angelina L. 1.000 - Di Natale Angela L. 12.000 - Sarro Anita (adozione) L. 12.000 - P. Sellitto (Missione Casarano) L. 13.500 - Rosa e Consiglio Pentangelo L. 2.000 - Landolfi Carla L. 3.000 - Codispoti Maria L. 500.

OFFERTE DI COOPERATORI

De Riso Alesandro L. 12.000 - Sig.ne Scalfati L. 6.000 - Missione di Giugliano: Chiesa S. Giovanni L. 30.000 - Chiesa S. Nicola lire 26.500 - Chiesa S. Anna L. 24.550 - Chiesa S. Pio X L. 3.200 - Chiesa S. Marco L. 70.600 -

P. Oreste Gregorio L. 1.000 - Sig.na Maria Lieto (vari) L. 5.800 - Alberto Pentangelo L. 46.000 - Missione di Capua L. 16.800 - Missione di Sessa L. 27.400 - Missione di Casarano: Chiesa di S. Domenico L. 50.000 - P. Ernesto Gravagnuolo L. 78.000 - P. Ruggiero Alfredo L. 15.000 - Avallesco Lucia-Caturano L. 16.600 - Missione S. Michele di Bari L. 51.000 - P. Perniola L. 100.000 - Catena Gerace L. 400 - Arzane Maria L. 200 - Imperato Carmela L. 1.000 - Marzano Renzo L. 1.500 - Gambero Luigi - L. 300 - De Rose Pasqualina L. 1.000 - Federico Agnese ed Anna L. 2.000 - Fallace Francesca L. 1.000 - Farroco di Gnonostramatza L. 1.800 - Ragucci Giuseppina L. 1.900 - Sassona Maria L. 200 - Vitale Giovanni L. 500 - Cantalupo Filomena L. 200 - Napolitano Lina L. 500 - Mangano Flora L. 500 - Mario Palma L. 1.000 - Candelini Luigi L. 200 - Saccone Antonio L. 2.000 - Mundo Antonio fu Giuseppe L. 200 - Del Donno Anita L. 1.000 - Di Maro Raffaele L. 900 - Elvira Cascone L. 500 - Trotta Fragapane Rossina L. 4.400 - Di Stasio Michele L. 600 - Magliano Domenico L. 500 - Nicolette Antonia L. 200 - Genetiempo Antonio L. 1.000 - Armillotta Michele L. 500 - Alfonso Sias L. 300 - Maffolena Parente L. 500 - Mannella Franceschina L. 1.000 - Cira Esposito L. 500 - Antonietta Di Bari Bruno L. 1.000 - Russo Filomena L. 100 - Scrambiglia Caterina L. 300 - Napolitano Lina L. 500 - Golia Nicolino lire 500 - Sorrentino M. L. 500 - Giordano Armando L. 500 - De Pascale Alfredo L. 1.000 - Trotta Alfonso L. 1.500.